

## Triangolo nel cuore di Erice una città-teatro del mondo

Martedì 27 Novembre 1990

ERICE — Un triangolo nel cuore di Erice: città-teatro del mondo, disegnato durante un lungo tragitto, un'invasione di spazi scenici dal San Giuliano, alla Galleria La Salerniana, al nuovo teatro Gabel Hamed.

La «drammaturgia dei luoghi» di Carlo Quartucci e Carla Tatò si compie dalle tre del pomeriggio a notte fonda. Potrebbero esserci tanti modi per iniziare a commentare questo itinerario teatrale nel piccolo e splendido centro medioevale, divenuto esso stesso teatro, luogo che si rappresenta. Ma si andrebbe avanti descrivendo solo sensazioni. Qui invece si comincia con un dato particolare che ha colpito la nostra attenzione. Aspettando di entrare nella «Città azzurra» per conoscere i suoi strani abitanti, ci ha sorpreso quel nugolo di bambine, dai sei ai dieci anni, che silenziosamente aspettavano l'inizio dell'evento. Tutto questo, forse, potrebbe essere normale in qualsiasi altro teatro o in qualsiasi altra città (sappiamo, però, che ciò accade raramente) ma ad Erice questo fatto assume una connotazione differente. La presenza di ragazzi significa che questi sei anni di semina della coppia Quartucci-Tatò, saliti sulla «zattera di Babele», puntando la prua verso «Le giornate delle arti», stanno sortendo l'effetto voluto. Perché il teatro proposto ad Erice, nella sua complessità, nel suo rimandare di volta in volta ad un progetto finale conclusivo, che forse non potrà mai esserci, è in fondo un «teatro-fanciullo», che proprio i bambini privi di sovrastrutture e di «metapensieri» riescono a fruire con più facilità, incuriositi dall'avventura, dalle emozioni e dalle sorprese che un viaggio può sempre riservare... A Erice, in questo «teatro del mondo», si diceva, è iniziata la prima parte della sesta edizione de «La Zattera di Babele». Il titolo è «Overture». E' il viaggio e l'invasione di Erice da parte di Tamerlano, che si concluderà a luglio, e la cui prima parte è scandita in quattro momenti, che si snodano in tre diversi spazi scenici.

Il primo luogo è il teatrino San Giuliano. Qui dalle tre del pomeriggio Franco Scaldati e Carla Tatò leggono il testo di Marlowe. La loro, però, non è solo una lettura, ma è l'espressione del proprio sé, attraverso la poesia di cui è intriso il Tamerlano. Alla Salerniana, tre ore dopo, si va alla ricerca de «Gli abitanti della città azzurra». In questa villa antica contemporaneamente, in sale e piani diversi, accadono vari eventi. Gli attori in «a solo», trio e quintetti recitano Adragna, Attar, Poe, Borges, Beckett, Blunde, Pes, Pound. La poesia si anima attraverso i loro corpi. Per seguire tutto bisogna spostarsi da una stanza all'altra. Il percorso drammaturgico lo si trova attraverso piantine e frecce che indicano la strada. Ma la direzione non è obbligatoria. E la scelta dei tempi di visione sono lasciati allo spettatore che vaga come un'anima sospesa. I singoli pezzi vengono ripetuti a ciclo continuo. E' un teatro, quello di Quartucci, che non vuole avere fine. Né, forse, cominciamento. Lui, il regista, segue passo passo i suoi attori. Partecipa all'evento, si appropria dello spazio, fa parte della rappresentazione, così come il pubblico. Le varie pagine poetiche a volte scivolano in fretta, a volte restano impresse indelebilmente. Tra tutte, quella recitata dal quintetto «Rapsody» diretto da Fabio D'Avino e scritta da Salvo Licata, una pagina veramente straordinaria. E' un omaggio poetico, che sarà il prologo del definitivo Tamerlano Alla città di «Palermo-Azzolo-Aziz», un momento

teatrale di grande intensità. Gli attori Pietro Salerno, Giovanni Barbera, Nino Bellia — diretti da Piervittorio Demitry — e Fabio e Guido D'Avino, Maria Letizia Corga, Simona Quartucci, Maurizio Zaccagna, Alkis Zanis, Hossein Taheri, Resa Keradman, alla fine del loro viaggio estenuante nella «città azzurra» sono pronti per la terza tappa verso «Il giardino di Samarcanda». E' questo il progetto più impegnativo che prende corpo all'interno del Gebel Hamed, il nuovo spazio, luogo dell'immaginazione più che teatro, sorto all'interno di un'ex chiesa cinquecentesca.

L'appuntamento è alle 21. Il viaggio verso il Tamerlano di Marlowe proceda attraverso la recitazione di scaglie di esso e la musica di Luigi Cinque dà luce a questi frammenti, letti dai dieci attori-poeti. Il pittore Jannis Kounellis contribuiscono a rendere drammatico l'impatto con l'esterno e l'interno del teatro. Quei pezzi di carne appesi all'esterno nelle nicchie che forse un tempo furono dei santi — quel sangue vero nelle infinite ciotole di terracotta, quegli attori legati alle colonne di tufo, sospesi in alto come figure di martiri pronti al sacrificio, sono lì per compiere un rito che ha qualcosa di sacro e di pagano: il rito del teatro.

Il «giardino» si trasforma così in un «inferno» dove gli attori giungono alla fine di una battaglia.

Dopo l'inferno ancora il teatro del sogno. Questa volta a mezzanotte. Si ritorna al San Giuliano. Il triangolo resta tale. In scena ci sono gli Angeli, il momento in cui le riflessioni poetiche di Franco Scaldati ci rimandano al mondo delle fate, dei folletti, degli elfi. A quel teatro-fanciullo di cui si diceva. Il teatro che Quartucci, la Tatò e tutti gli abitanti della «città azzurra» inseguono.

Loredana Caciccia